

La fede in Cristo illumina la via della vera piet 

Ben diversa, invece,   la via dell'amore e della vera piet , che la nostra comune umanit  impone e che la fede in Cristo Redentore, morto e risorto, illumina con nuove ragioni. **La domanda** che sgorga dal cuore dell'uomo nel confronto supremo con la sofferenza e la morte, specialmente quando   tentato di ripiegarsi nella disperazione e quasi di annientarsi in essa,   **soprattutto domanda di compagnia, di solidariet  e di sostegno nella prova.   richiesta di aiuto per continuare a sperare, quando tutte le speranze umane vengono meno** (*)



Questa naturale ripugnanza per la morte e questa germinale speranza di immortalit  sono illuminate e portate a compimento dalla fede cristiana, che promette e offre la partecipazione alla vittoria del Cristo Risorto:   la vittoria di Colui che, mediante la sua morte redentrice, ha liberato l'uomo dalla morte, «salario del peccato» (Rm 6, 23), e gli ha donato lo Spirito, pegno di risurrezione e di vita (cf. Rm 8, 11).

Esortazione di Papa Francesco ai medici

Cari operatori sanitari, ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione   rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata".

Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignit  e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanasi, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia   irreversibile.

Nell'esperienza del limite e del possibile fallimento anche della scienza medica di fronte a casi clinici sempre pi  problematici e a diagnosi infauste, siete chiamati ad aprirvi alla dimensione trascendente, che pu  offrirvi il senso pieno della vostra professione.

Ricordiamo che la vita   sacra e appartiene a Dio, pertanto   inviolabile e indisponibile (Istr. Donum vitae; Enc. Evangelium vitae, 29-53). Quando non potrete guarire, potrete sempre curare con gesti e procedure che diano ristoro e sollievo al malato.. (messaggio di papa Francesco, giornata del malato 2020).



(*) una ricerca condotta su 168 individui affetti dalla micidiale sindrome locked-in – completa paralisi dei muscoli volontari, si riescono a muovere solo gli occhi – rivela che queste persone esprimano pensieri o intenzioni di morte solo nel 7% dei casi (British Medical Journal Open, 2011), mentre gli italiani favorevoli all'eutanasi, secondo alcuni sondaggi, ammonterebbero al 70%: dieci volte tanti. Insomma, **i malati, le persone disabili, vogliono vivere molto pi  dei cosiddetti sani.**



ARCIDIOCESI DI BENEVENTO
Ufficio per la Pastorale della Famiglia



“Sono io che d  la morte e faccio vivere” (Dt 32)

L'eutanasi secondo il Magistero della Chiesa

"Purtroppo nella nostra epoca, cos  ricca di tante conquiste e speranze, non mancano poteri e forze che finiscono per produrre una cultura dello scarto; e questa tende a divenire mentalit  comune. Le vittime di tale cultura sono proprio gli esseri umani pi  deboli e fragili, cio  i nascituri, i pi  poveri, i vecchi malati, i disabili gravi, che rischiano di essere scartati, espulsi da un ingranaggio che dev'essere efficiente a tutti i costi" (Papa Francesco)



I brani che seguono (tranne l'ultimo) sono tratti dall'Enciclica *Evangelium Vitae* di San Giovanni Paolo II (par. 64-67)

«Sono io che dò la morte e faccio vivere» (Dt 32)

Quando prevale la tendenza ad apprezzare la vita solo nella misura in cui porta piacere e benessere, la sofferenza appare come uno scacco insopportabile, di cui occorre liberarsi ad ogni costo.

La morte, considerata «assurda» se interrompe improvvisamente una vita ancora aperta a un futuro ricco di possibili esperienze interessanti, diventa invece una «liberazione rivendicata» quando l'esistenza è ritenuta ormai priva di senso perché immersa nel dolore e inesorabilmente votata ad un'ulteriore più acuta sofferenza.



Sintomi della «cultura della morte»

In un tale contesto si fa sempre più forte la tentazione dell'eutanasia, cioè di impadronirsi della morte, procurandola in anticipo e ponendo così fine «dolcemente» alla vita propria o altrui.

In realtà, ciò che potrebbe sembrare logico e umano, visto in profondità si presenta assurdo e disumano. **Siamo qui di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della «cultura di morte», che avanza soprattutto nelle società del benessere**, caratterizzate da una mentalità efficientistica che fa apparire troppo oneroso e insopportabile il numero crescente delle persone anziane e debilitate.

No all'eutanasia, no all'accanimento terapeutico

Per eutanasia in senso vero e proprio si deve intendere un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. «L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati».



Per i medici inglesi la piccola Tafida doveva morire. Ora è curata al Gaslini di Genova dove è in costante miglioramento.

Da essa va distinta la decisione di rinunciare al cosiddetto «accanimento terapeutico», ossia a certi interventi medici non più adeguati alla reale situazione del malato, perché ormai sproporzionati ai risultati che si potrebbero sperare o anche perché troppo gravosi per lui e per la sua famiglia. In queste situazioni, quando la morte si preannuncia imminente e inevitabile, **si può in coscienza «rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi».**

Il Magistero della Chiesa

In conformità con il Magistero dei miei Predecessori e in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, confermo che **l'eutanasia è una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana.** Tale dottrina è fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta, è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa ed insegnata dal Magistero ordinario e universale.

Una tale pratica comporta, a seconda delle circostanze, la malizia propria del suicidio o dell'omicidio.

Il «suicidio assistito» è gravemente immorale

Nel suo nucleo più profondo, **il suicidio costituisce un rifiuto della sovranità assoluta di Dio sulla vita e sulla morte**, così proclamata nella preghiera dell'antico saggio di Israele: «Tu hai potere sulla vita e sulla morte; conduci giù alle porte degli inferi e fai risalire» (Sap 16, 13; cf. Tb 13, 2). Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il



cosiddetto «suicidio assistito» significa farsi collaboratori, e qualche volta attori in prima persona, di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta. **«Non è mai lecito — scrive con sorprendente attualità sant'Agostino — uccidere un altro: anche se lui lo volesse, ..; non è lecito neppure quando il malato non fosse più in grado di vivere».**

Una falsa pietà

Anche se non motivata dal rifiuto egoistico di farsi carico dell'esistenza di chi soffre, l'eutanasia deve dirsi una falsa pietà, anzi una preoccupante «perversione» di essa: la vera «compassione», infatti, rende solidale col dolore altrui, non sopprime colui del quale non si può sopportare la sofferenza. **E tanto più perverso appare il gesto dell'eutanasia se viene compiuto da coloro che — come i parenti — dovrebbero assistere con pazienza e con amore il loro congiunto o da quanti — come i medici —, per la loro specifica professione, dovrebbero curare il malato anche nelle condizioni terminali più penose.** La scelta dell'eutanasia diventa più grave quando si configura come un omicidio che gli altri praticano su una persona che non l'ha richiesta in nessun modo e che non ha mai dato ad essa alcun consenso. Si raggiunge poi il colmo dell'arbitrio e dell'ingiustizia quando alcuni, medici o legislatori, si arrogano il potere di decidere chi debba vivere e chi debba morire.